

Network jihadisti tra virtuale e reale

di Vito Morisco

Abstract

Una jihad virtuale resa possibile dallo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni. Una comunità terroristica che, attraverso il web, ha ridefinito le proprie logiche di propaganda passando dalla minaccia al near enemy a quella al far enemy. Partendo dalle ricerche di alcuni tra i più importanti think tank, l'autore individua e sottolinea l'impatto del web sui processi di radicalizzazione e sulla formazione di network del terrore. Dalla pubblicazione di Al-Qaeda 20 years strategy, elaborato da Abu Musab al-Zarqawi, il web sembra, infatti, aver assunto un ruolo sempre più centrale nei processi di radicalizzazione e nella formazione dei cosiddetti network jihadisti passando da un processo top-down a uno bottom-up, che restituisce all'individuo senso di appartenenza e di partecipazione attiva a un progetto e che costituisce una nuova sfida al mondo della comunicazione, dell'informazione e della sicurezza.

Profilo dell'autore

Vito Morisco, dopo la laurea triennale in mediazione interculturale conseguita all'Università di Bari, attualmente sta concludendo il ciclo magistrale in Scienze internazionali e diplomatiche all'Università di Siena. Si occupa di tematiche legate a immigrazione e sicurezza. In tali ambiti ha svolto attività di tirocinio presso l'Ufficio Immigrazione della Prefettura di Bari, ha partecipato al progetto Model United Nations (MUN) a New York e svolto un internship al George Marshall European Center for Security Studies in Germania.

Keyword

Terrorismo, radicalizzazione

Terrorismo e rivoluzione tecnologica

Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (ICT) e la diffusione dei social network hanno amplificato la minaccia jihadista. Sin dagli anni '90, diversi ricercatori hanno analizzato ed approfondito l'influenza che il progresso tecnologico ha esercitato sul terrorismo. Nel 1993, John Arquilla e David Ronfeldt affermarono che l'avvento della società dell'informazione avrebbe modificato radicalmente la strategia bellica. Per la prima volta vennero introdotti i termini *cyberwar* - ad indicare una dimensione militare - e *netwar* - riferito all'emergere di *information-related conflict* basati sulla propaganda e le campagne psicologiche - in cui i protagonisti sarebbero ricorsi all'utilizzo di network, dottrine, strategie e tecnologie introdotte dalla rivoluzione informatica¹.

Secondo i ricercatori della RAND Corporation Michele Zanini e Sean Edwards, le tecnologie hanno introdotto nuove opportunità per i gruppi terroristici potenziando le capacità di *Communications, Command, and Control (C3)* le quali hanno ridotto i tempi ed i costi di

Questo articolo è pubblicato nell'ambito delle iniziative della sezione Il mondo dell'intelligence nel sito del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica all'indirizzo www.sicurezzanazionale.gov.it.

Le opinioni espresse in questo articolo non riflettono necessariamente posizioni ufficiali o analisi, passate o presenti, del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

trasmissione delle informazioni e queste ultime hanno acquisito un maggiore impatto sull'audience grazie all'integrazione della moderna tecnologia nelle comunicazioni². Le *Information Technologies* hanno dato la possibilità a delle organizzazioni, dei gruppi ristretti, degli individui di comunicare, coordinarsi e condurre le proprie attività in una maniera spesso isolata da un definito comando centrale (*Core* o *Central*)³, sviluppando dei *lateral and horizontal coordination mechanisms* che facilitano la diffusione di *shared values*⁴.

Il terrorismo sta evolvendo in ciò che Michele Zanini ha definito *techno-terrorism*⁵ mentre altri analisti si sono focalizzati sul potere di Internet nel creare delle comunità e costruire dei saldi network terroristici come sottolineato da Marc Sageman, secondo il quale la rivoluzione tecnologica degli anni novanta ha coinciso con l'avanzata della *global Salafi jihad* la quale, attraverso la formazione di una comunità virtuale, è riuscita ad orientare la propria lotta dal *near enemy*, ossia i locali *kufir* o infedeli, al *far enemy* come l'Occidente⁶. Secondo Olivier Roy, l'uso di internet per fini terroristici è basato su tipici modelli occidentali infatti la maggior parte degli utenti dei siti *qaedisti* sono immigrati musulmani, convertiti o studenti ed uno dei principali benefici della rivoluzione tecnologica è stato l'aver reso possibile la semplificazione dei dogmi religiosi, adattando questi ad un pubblico non musulmano poiché «the mass nature of Internet communication encourages [...] reductionist answers to difficult question»⁷.

Martin Rudner della Carleton University sostiene che internet svolga il ruolo di catalizzatore del terrore ed ha evidenziato alcune linee guida della cosiddetta *electronic jihad*⁸, la quale rientra in una più ampia dottrina strategica fondata sul testo *44 Ways to Support Jihad*, nel quale Anwar al-Awlaki definì il web come «a great medium for spreading the call of jihad and following the news of the mujahedeen»⁹ ed introdusse i termini *Internet Mujahedeen* e *WWW Jihad* al fine di promuovere la *jihad* online dichiarando inoltre che ogni tentativo di colpire il nemico era approvato e legittimato dalle leggi islamiche.

Il reale obiettivo della *jihad* elettronica può essere compreso soltanto all'interno dello scenario più vasto e complesso della *Al-Qaeda 20 years strategy*¹⁰, un piano strategico ventennale (2000-2020) elaborato da Abu Musab al-Zarqawi che prevede sette fasi e la quinta di queste, ossia la fase 2013-2016, è definita «mobilitazione dei musulmani per la proclamazione del Califfato». Questa dottrina dimostra come la *cyber jihad* sia finalizzata a sensibilizzare non solo la *Umma* (comunità islamica) ma soprattutto la *Diaspora* poiché l'attuale comunità di musulmani emigrati verso la società occidentale di infedeli non ha precedenti nella storia dell'Islam¹¹. La creazione di una *virtual umma*, che trascenda i confini territoriali, ha una duplice funzione¹²:

- fomentare il radicalismo e reclutare individui che potrebbero potenzialmente commettere atti terroristici
- diffondere una controcultura *jihadista* che sfidi l'*establishment* religioso islamico e le sue autorità.

Internet come *radical milieu*

Il termine *milieu* è stato descritto da Peter Waldmann come «una comunità di persone le quali condividono una identità culturale e sociale unitaria o delle prospettive comuni» e, secondo la sua interpretazione, il *virtual milieu* riproduce delle caratteristiche identiche alle interazioni umane all'interno del *real world* perché «the Internet and its chat forums offer a substitute to face-to-face contacts as a base of mutual support for violent radicals»¹³. L'avvento del Web 2.0 ha offerto la possibilità agli estremisti di incrementare la loro già cospicua presenza online verso un *radical milieu* interattivo e ciò è aumentato esponenzialmente dopo l'11 settembre 2001 in seguito alla

frammentazione della struttura qaedista e al rapido sviluppo di Internet¹⁴. Il milieu jihadista online emerse quando la *jihadisphere* si ampliò includendo un numero crescente di sostenitori come naturale conseguenza del mutamento dell'organizzazione gerarchica di al-Qaeda verso diversi franchising i quali, pur non avendo dei legami formali tra di essi, contribuivano ad elaborare la stessa narrativa radicale¹⁵.

Come evidenziato dal rapporto dell'Algemene Inlichtingen- en Veiligheidsdienst olandese, negli ultimi dieci anni i servizi di sicurezza hanno assistito alla globalizzazione e alla professionalizzazione della jihad virtuale¹⁶. Le attività terroristiche sono meno visibili, difficili da tracciare poiché gli estremisti hanno preso pieno controllo del *dark web* (noto anche come *invisible web* o *deep net*) e, secondo una ricerca della University of California, esso costituisce il 99,8% del ciberspazio. La jihad online è caratterizzata da due processi¹⁷:

- processo di radicalizzazione – si tratta di un *top-down process* che inizia nel *surface web* per poi culminare nel *deep net*; nella prima fase di tale processo, gli individui intraprendono il loro percorso di radicalizzazione soprattutto sui social media nei quali viene distribuito il materiale propagandistico; il secondo step consiste in un studio approfondito dell'ideologia jihadista che conduce gli aspiranti estremisti verso il *dark web* dove entreranno in contatto con dei *secondary forums*, ossia delle piattaforme dedicate a tematiche radicali ma queste non avranno ancora una natura visibilmente violenta; l'ultima fase coinvolgerà i *core forums*, dei 'breeding grounds' nei quali avviene l'indottrinamento in favore della jihad e del martirio.

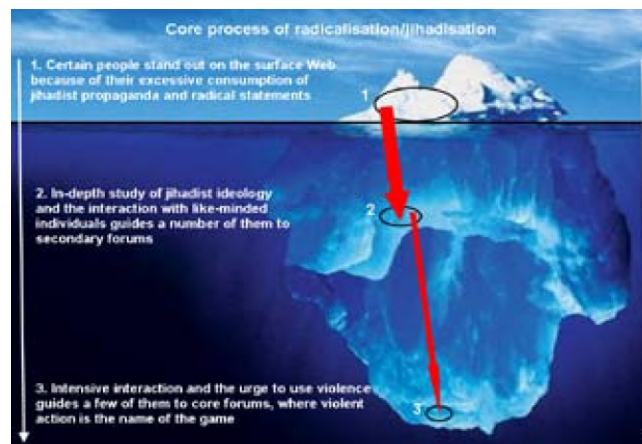


Figura 1 – Fonte: AIVD, *Jihadism on the Web: a breeding ground for Jihad in the modern age*, 2012)

- processo di formazione dei network – un network jihadista può essere definito come «[...] a fluid, dynamic structure consisting of a number of radical Muslims with some form of mutual association, both individually and at a collective level in the form of cells or groups. At least temporarily, they are linked by a common purpose: the pursuit of a jihadist aim»¹⁸. Quali fattori spiegano il successo della struttura decentralizzata dei network jihadisti? Arquilla e Ronfeldt hanno evidenziato cinque caratteristiche¹⁹:
- sistema di comunicazione interna – i network jihadisti online emergono prevalentemente tramite dei forum i cui utenti hanno la possibilità di interagire tra di essi in anonimato spesso criptando il contenuto delle comunicazioni

- *flat organization* – tali network sono caratterizzati da una struttura orizzontale, priva di un coordinamento centrale o di una gerarchia formale e sono temibili a causa della loro fluidità ed adattabilità infatti essi si sviluppano e svaniscono celermente
- legami sociali – i forum estremisti sono in grado di ispirare jihadisti con diversi background ed il web riesce a riprodurre una *virtual trust*²⁰ tra i membri dei network nonostante questi non siano mai entrati direttamente in contatto tra di essi; Internet ha la capacità di istituire un *virtual group* come sostenuto da Manfred Murck, ex direttore della sezione di Amburgo dell'Intelligence tedesca²¹
- *raison d'être* ideologica – l'ideologia jihadista è l'elemento unificante dei diversi network
- metodi collaborativi – nonostante l'assenza di direttive provenienti da una base, la coesione è resa possibile da un marcato senso di autodisciplina e autocensura generate dalla convinzione circa la correttezza della propria ideologia radicale.

Processo di radicalizzazione

Nonostante i ricercatori abbiano elaborato diverse definizioni relative al concetto di radicalizzazione, tale fenomeno può essere descritto come «[...] the process of adopting an extremist belief system, including the willingness to use, support, or facilitate violence, as a method to effect social change» (C. Allen, 2011)²². Nel corso degli ultimi anni, la produzione accademica si è focalizzata nell'individuare quale siano i fattori che rendano un individuo più vulnerabile alla propaganda jihadista rispetto ad un altro eppure, tali ricerche non sempre hanno prodotto dei dati rilevanti poiché si tratta di un processo complesso, all'interno del quale si intersecano molteplici elementi strutturali e sociologici. Vi sono due principali approcci accademici a tale fenomeno²³:

- scuola sociologica francese – le sovrastrutture, come la globalizzazione, e la fragilità culturale di una comunità possono influenzare l'identità in particolar modo dei più giovani; la ricerca di una propria identità spiega perché anche gli individui con un elevato livello di istruzione e provenienti da un ottimo background possono essere facilmente istigati alla violenza, nonostante sembrino ben integrati nel tessuto sociale (A. Carver, O. Roy)
- teoria del movimento sociale – ha evidenziato il ruolo dei legami di amicizia (*friendship*) e parentela (*kindship*) nello stabilire dei vasti network sociali che diventano canali per la diffusione di idee radicali.

Malgrado un tale processo così articolato meriti una più complessa analisi interdisciplinare, è ormai evidente come il fenomeno della radicalizzazione rientri in un *bottom-up process*, ossia un processo autonomo ed indipendente di conseguenza, la classica immagine dei reclutatori o di predicatori radicali che operano all'interno di alcune moschee (*top-down process*), non rispecchia ormai l'attuale scenario. Un'altra tematica, oggetto di un ampio dibattito, riguarda il ruolo svolto dal web e dai social media in questo processo di estremizzazione. Sin dai primi anni '90, ricercatori del calibro di John Arquilla, David Ronfeldt, Michele Zanini – i cui saggi sono stati analizzati in precedenza – avevano predetto l'impatto che le tecnologie avrebbero esercitato sul terrorismo eppure, nonostante i loro studi, ancora oggi la ricerca contemporanea non ha individuato delle prove empiriche che testimonino, con certezza, l'influenza di internet verso i soggetti radicalizzati. In materia, diversi sono i punti di vista all'interno degli ambienti accademici:

«Twitter will never be a substitute for grassroots activism [...] Twitter won't help al-Shabaab retake Mogadishu or the Taliban reach Kabul in any meaningful way [...]» (J. Burke, 2011)²⁴.

«Extremist material on the internet will continue to motivate some people to engage in terrorism but

will rarely be a substitute for the social process of radicalization [...]» (UK Home Affairs Committee, 2014)²⁵.

La maggior parte degli analisti ritiene che, all'interno del processo di radicalizzazione, il web svolga una funzione complementare rispetto alle interazioni *offline*, infatti i contatti sociali reali svolgono ancora un ruolo essenziale:

«Terrorist networks consist of a mixture of online and offline elements, and their respective in-person and virtual discussions mutually influence each other [...]» (M. Sageman, 2008)²⁶.

Diversa è l'opinione di Raffaele Pantucci, secondo il quale il web ed i materiali integralisti online hanno favorito la crescita esponenziale dei cosiddetti «*autodidactic extremists*»²⁷.

Uno dei più influenti studi in materia, intitolato *Radicalisation in the Digital Era* (2013)²⁸, è stato condotto dai ricercatori della RAND Corporation Charlie Edwards, Luke Gribbon, Ines Von Behr e Anais Reding. Dalla loro ricerca sono emersi cinque assunti relativi la profonda influenza della rete all'interno del processo di radicalizzazione sottolineando, inoltre, le posizioni di alcuni dei principali analisti ed esperti:

- Internet crea nuove opportunità di radicalizzazione – diverse ricerche descrivono Internet come «a reinforcing or an accelerant agent» (Precht, 2008) in quanto gli ostacoli geografici vengono superati dall'immediatezza del web; la rete permette di abbattere le barriere sociali raggiungendo quei gruppi o individui che altrimenti sarebbe difficile avvicinare (Neumann, 2012) come nel caso delle donne, sempre più coinvolte nelle attività jihadiste (Briggs e Strugnell, 2011)
- Internet come «camera di risonanza» – la rete amplifica gli episodi di radicalismo poiché presuppone flussi di informazioni non censurate (Bartlett, 2011), anonimità (Weimann, 2006) e gli utenti credono di agire in uno spazio extragiuridico e protetto (Kohler, 2012); sul web regna l'illusione di «strength in numbers» (Saddiq, 2010), ossia un senso di comunità che induce gli individui ad agire diversamente dalle interazioni *offline*
- Internet accelera il processo di radicalizzazione – una delle principali caratteristiche della rete consiste nel fornire informazioni o rinforzare la narrativa estremista e ciò avviene in un lasso di tempo ridotto rispetto al *real world*; Pantucci (2011) ha evidenziato il ruolo di internet nella fase di incubazione di aspiranti terroristi: «It provides them with direct access to a community of like-minded individuals around the world with whom they can connect and in some cases provide them with further instigation and direction to carry out activities»
- Internet fa sì che la radicalizzazione avvenga senza alcun contatto fisico – gli utenti hanno l'opportunità di accedere ai contenuti radicali direttamente dal loro spazio personale senza dover affrontare l'inconveniente delle interazioni umane (Yeap e Park, 2010)
- Internet incrementa le possibilità di *self-radicalization* – le attività online svolgono un ruolo rilevante all'interno del fenomeno di *self-starter* che consiste nel diventare familiari con ideologie integraliste senza dover socializzare con i gruppi radicali (Bjelopera, 2009)

All'interno di tale rapporto vengono riportati gli esiti di un lavoro del 2012, condotto da un team di ricerca della RAND Corporation e dall'Office for Security and Counter-Terrorism britannico, durante il quale furono esaminati i profili di quindici individui accusati di attività terroristiche in seguito all'emanazione del Terrorism Act (2006) da parte del Parlamento del Regno Unito. Molteplici le tematiche evidenziate come l'emergere del terrorismo *homegrown*, la diffusione di comunità virtuali ed il ruolo di Facebook e Google nei processi di radicalizzazione.

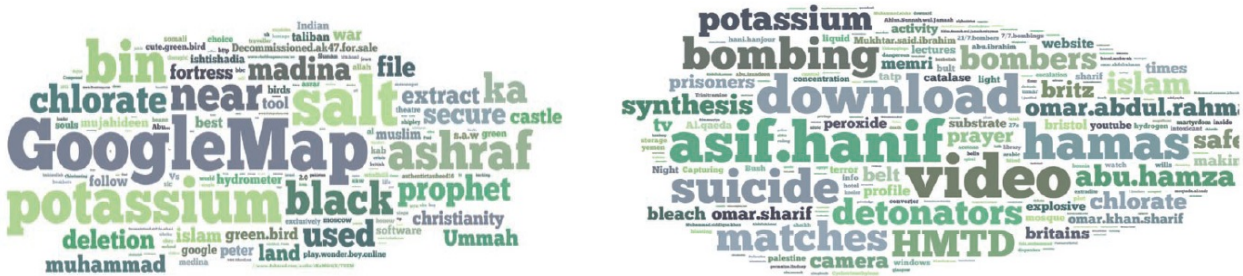


Figura 2 – Fonte: C. Edwards et. al., *Radicalisation in the Digital Era*, RAND Corporation, 2014

Le due *word cloud* elencano i principali termini ricercati in rete dai quindici estremisti come *green bird*, riferitosi al libro integralista *In the Hearts of Green Birds*, e mostrano diversi tentativi di ottenere informazioni circa l’acquisto di armi (‘decommissioned AK47 for sale’). Dai seguenti dati, risulta che essi abbiano frequentemente cercato i termini ‘potassium’ (potassio) e ‘chlorate’ (clorato), due sostanze utilizzate nella preparazione degli ordigni.

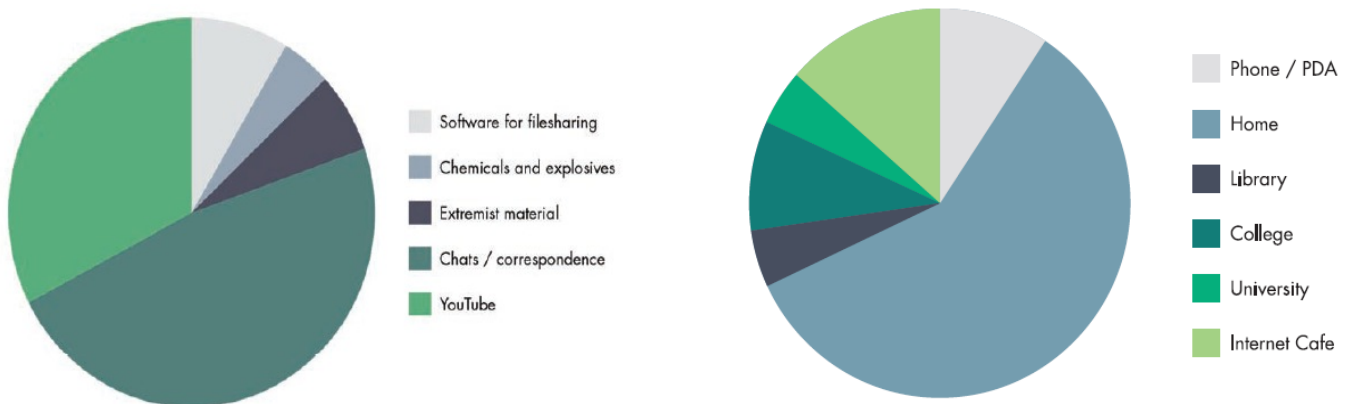


Figura 3 – Fonte: C. Edwards et. al., *Radicalisation in the Digital Era*, RAND Corporation, 2014

I due grafici ci aiutano a comprendere quanto sia diversificata l’attività online per fini terroristiche – dalla corrispondenza online sino alla condivisione di materiale – e quanto sia semplice connettersi alla rete e portare avanti le proprie iniziative, non soltanto da casa, ma anche dalle università ed internet café.

Parallelamente all’emergere dei cosiddetti *lone wolves*, il rapporto *Radicalization, Linkage and Diversity: Current Trends in Terrorism in Europe* (2011)²⁹ di Lorenzo Vidino, ha evidenziato quanto sia importante il web anche all’interno degli *homegrown networks*, caratterizzati da:

- *self-radicalization* – il processo di radicalizzazione ha iniziato in maniera autonoma tramite internet oppure all’interno di ristretti gruppi di conoscenti, senza che questi ultimi ricevano istruzioni dall’esterno

- assenza di una struttura gerarchica – gran parte di tali networks non sono caratterizzati dalla presenza di una figura dominante o carismatica ma, al contrario, da un *egalitarian spirit* grazie al quale chiunque dei partecipanti può agire senza ricevere alcun input dal vertice
- mancanza di legami con organizzazioni esterne – nonostante essi si sentano parte di un movimento globale e condividano i singoli aspetti dell'ideologia jihadista, tali gruppi operano in modo isolato da una base terrorista o una organizzazione affiliata
- scelta di *targets* domestici – l'Algemene Inlichtingen -en Veiligheidsdienst (AIVD), l'agenzia di intelligence olandese, ha elaborato la definizione di *European jihad* al fine di descrivere una nuova fase del terrorismo in gli attori sono «European Muslims who are prepared to commit attacks in their own country»³⁰ e, di conseguenza, essi sono principalmente motivati ad agire contro obiettivi nazionali.

Modelli di radicalizzazione

Numerosi studi ritengono che il processo di radicalizzazione sia composto da distinte fasi, le quali possono essere analizzate singolarmente. Passando in rassegna alcuni di questi modelli, si evince quanto internet abbia facilitato e velocizzato tale processo eppure, secondo molti analisti, i rapporti *face-to-face* svolgono ancora un ruolo cruciale.

Nel 2007, il dipartimento di polizia della città di New York (NYPD), in collaborazione con la Divisione Controterrorismo dell'Fbi, pubblicò il dossier *The Radicalization Process: From Conversion to Jihad*³¹, evidenziando quattro fasi di tale processo:

- pre-radicalizzazione – il primo step consiste nell'attrarre gli emarginati in cerca di accettazione o giovani convertiti all'Islam che perseguono una nuova interpretazione della fede; questi soggetti sono accomunati da un simile background sociale fatto di alienazione, discriminazione, razzismo, disoccupazione ed hanno la sensazione di essere vittime di una condizione di sottomissione che non riguarda soltanto loro, in prima persona, ma tutti i musulmani (es. le torture inflitte ai prigionieri di Abu Ghraib o le caricature del Profeta Maometto); il primo approccio con gli integralisti avviene sul web oppure nelle prigioni, nelle moschee o le università
- identificazione – una persona si identifica in una causa estremista e accetta l'ideologia islamica radicale; in questa fase si verifica un isolamento, una frattura dal passato e, se prima erano necessari delle guide spirituali come un Imam fondamentalista oppure dei legami con dei «like-minded individuals», ora il materiale integralista può essere consultato online
- indottrinamento – dopo la *cognitive opening* in favore della nuova causa, l'obiettivo è quello di diventare un membro attivo, di partecipare efficacemente e ricoprire dei ruoli all'interno dei campi di addestramento oppure nelle campagne di finanziamento
- jihadizzazione (azione) – il processo di radicalizzazione termina con attività operative come la preparazione, pianificazione ed esecuzione di un atto terroristico.

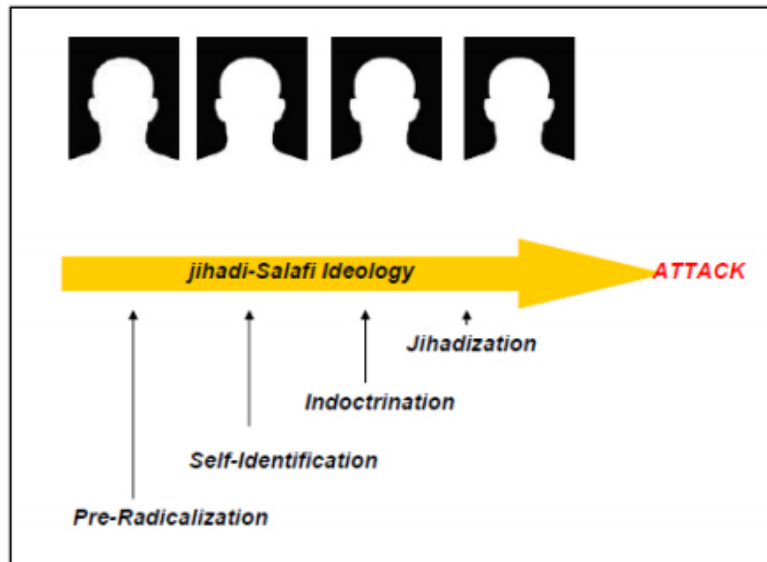


Figura 4– Fonte: K. Christmann, *Preventing Religious Radicalisation and Violent Extremism*, 2012

Tale modello è stato riproposto all'interno del progetto *Edges of Radicalization: Ideas, Individuals and Networks in Violent Extremism* (2012), elaborato dal Combating Terrorism Center dell'accademia militare di West Point³².

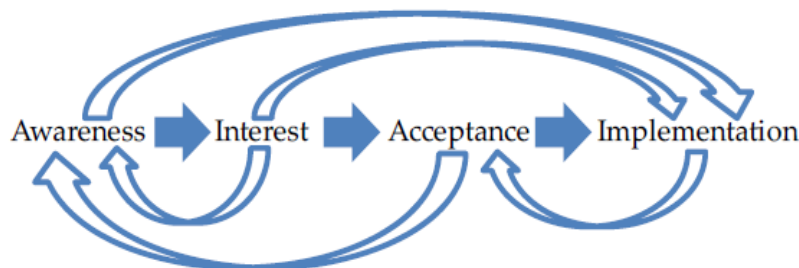


Figura 5 – Fonte: S. Helfstein, *Edges of Radicalization: Ideas, Individuals and Networks in Violent Extremism*, 2012

Marc Sageman, in *Understanding Terror Networks* (2004) e *Leaderless Jihad* (2008), condusse una analisi demografica su più di cinquecento terroristi e giunse a delle conclusioni che misero in discussione i precedenti assunti in materia di terrorismo. Secondo la sua ricerca, i fondamentalisti coinvolti nella *global Salafi jihad* appartenevano principalmente alla media borghesia locale, avevano ricevuto una istruzione adeguata ed avevano sviluppato una coscienza religiosa attraverso la *self-istruzione* piuttosto che all'interno delle madrase; in molti casi, essi erano sposati (75%) e non avevano precedenti penali³³. Diversamente dai modelli analizzati in precedenza, Sageman sostiene che sia errato sovrastimare la funzione della religione o dell'ideologia all'interno del fenomeno di radicalizzazione infatti i «social bonds play a more important role in the emergence of the global Salafi jihad than ideology». Le interazioni sociali – che siano esse reali oppure online – svolgono un ruolo essenziale al fine di mobilitare gli individui in favore di una causa radicale.

Daniel Byman e Jeremy Shapiro del Brookings Institute, nel paper *The Threat of Terrorism from Western Foreign Fighters in Syria and Iraq* (2014)³⁴, hanno elaborato un modello che evidenzia il processo di radicalizzazione relativo ai *foreign fighters* sino al loro ritorno in patria:

- il primo passaggio consiste nel decidere di partecipare ad un conflitto in terra straniera; la decisione dei combattenti stranieri è soprattutto legata ad un senso di ribellione giovanile e ricerca di avventura piuttosto che da insegnamenti religiosi infatti, come testimoniato da agenti di sicurezza danesi, solo 1% dei foreign fighters sembra aver ricevuto una conoscenza elementare dei dogmi della religione islamica direttamente da un teologo; la maggioranza dei combattenti ha iniziato la fase di radicalizzazione attraverso manuali online come *Islam for Dummies* o *The Koran for Dummies*
- il secondo step consiste nel viaggiare verso le zone di guerra dove gli aspiranti jihadisti entrano in contatto con i network di reclutamento ed i gruppi combattenti
- il viaggio culmina nell'addestramento e nel combattimento; in queste circostanze si sviluppa un *esprit de corps* ed un senso di lealtà verso il gruppo grazie al quale termina la fase di identificazione ed assimilazione dell'ideologia estremista; le nuove reclute vengono addestrate ma i *training camps* sono finalizzati principalmente all'insegnamento del 'vero' Islam e, in questo modo, molti foreign fighters giunti nelle zone di guerra senza alcuna intenzione di commettere attacchi terroristici al ritorno in patria, potrebbero essere indotti a sentirsi parte di un progetto più ampio e quindi istigati a pianificare attentati pur non ricevendo delle esplicite istruzioni da una base jihadista
- i combattenti decidono di ritornare in occidente e, grazie al prestigio e all'ammirazione frutto dell'esperienza in Iraq o Siria, sono in grado di reclutare e istigare i simpatizzanti in patria;
- dopo il ritorno, i reduci iniziano a pianificare attacchi nella loro *homeland* e focalizzano la loro attenzione dal campo di battaglia in terra straniera alle ingiustizie in patria, trovando in queste ultime la fonte di ispirazione per nuove azioni estremiste.

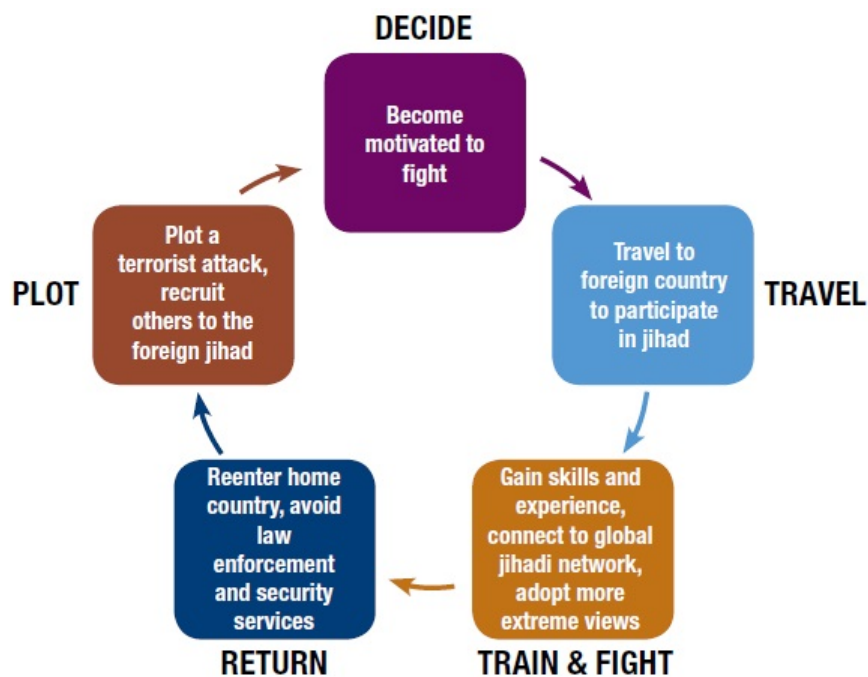


Figura 6 – Fonte: D. Byman - J. Shapiro, *Be Afraid. Be A Little Afraid: The Threat of Terrorism from Western Foreign Fighters in Syria and Iraq*, 2014

Conclusioni

Internet ed i processi di radicalizzazione online hanno reso possibile il terrorismo molecolare all'interno della vasta galassia jihadista come si evince dai cosiddetti *lone wolves* o “lupi solitari” ossia individui che, ispirati dalla narrativa radicale ed integralista, commettono o preparano atti terroristici a sostegno di un gruppo, un'ideologia o di una causa specifica ma agiscono in modo isolato, al di fuori di una struttura e senza alcuna assistenza esterna come in occasione dell'assassinio del soldato Lee Rigby a Londra (2013) o dell'attentato durante la maratona di Boston (2013). I recenti avvenimenti di Parigi hanno evidenziato una nuova realtà ed un'evoluzione del terrorismo fai-da-te: non più individui scoordinati e con scarse competenze operative ma degli *zombie*³⁵. Gli analisti hanno elaborato questa definizione ad indicare degli individui addestrati al combattimento i quali, dormienti all'interno di un paese straniero, si attivano in seguito a dei segnali inviati da una centrale terroristica. Questa evoluzione testimonia come il jihadismo, attraverso una rete ormai ben radicata di *social networking*, riesca a penetrare facilmente nella dimensione domestica dei paesi occidentali, favorendo l'indottrinamento sul web dei convertiti all'Islam radicale e dei terroristi autoctoni. Nonostante la produzione accademica sia ancora suddivisa in molteplici punti di vista spesso discordanti, è evidente quale dovrà essere la futura sfida dei servizi di intelligence: «[...] breaking the ideological pipeline is just as important, but far more difficult, than ending the flow of trained men [...]» (Pantucci, 2012).

Note

- ¹ J. ARQUILLA, D. RONFELDT, *Defining Netwar* in «Networks and Netwars: The Future of Terror, Crime and Militancy», 2001.
- ² M. ZANINI, S. EDWARDS, *The Networking of Terror in the Information Age*, 1999.
- ³ J. ARQUILLA, D. RONFELDT, *Cyberwar is coming*, 1993.
- ⁴ M. ZANINI, D. RONFELDT, J. ARQUILLA, *Countering the New Terrorism*, RAND Corporation, 1999.
- ⁵ M. ZANINI, *Middle Eastern Terrorist Groups and the Use of Information Technology* in «Middle Eastern Terrorism and Netwar», RAND Corporation.
- ⁶ M. SAGEMAN, *Understanding Terror Networks*, University of Pennsylvania Press, 2004.
- ⁷ O. ROY, *L'Islam mondialisé*, Editions Seuil, 2002.
- ⁸ M. RUDNER, *Electronic Jihad: The Internet as Al-Qaeda's Catalyst for Global Terror*, Cyber Terrorism Project – Symposium 2014, Swansea University.
- ⁹ A. AL-AWLAKI, *44 Ways to Support Jihad*, <<http://www.authentictauheed.com/2009/12/44-ways-of-supporting-jihad-imam-anwar.html>>, (ultimo accesso: 11 maggio 2015).
- ¹⁰ A.M. AL-ZARQAWI, *Al-Qaeda Military Studies in the Jihad Against the Tyrants*, <http://www.justice.gov/sites/default/files/ag/legacy/2002/10/08/manualpart1_1.pdf>, (ultimo accesso: 11 maggio 2015).
- ¹¹ Rudner, *Electronic Jihad*, cit.
- ¹² Rudner, *Electronic Jihad*, cit.
- ¹³ P. WALDMANN, *Where Does the Radicalisation Process Lead? Radical Community, Radical Networks and Radical Subcultures* in «Understanding Violent Radicalisation: Terrorist and Jihadist Movement in Europe», Routledge, 2010.

- ¹⁴ P. SEIB, D. JANBEK, *Global Terrorism and New Media: The Post Al-Qaeda Generation*, Routledge, 2011.
- ¹⁵ J. BRACHMAN, *Global Jihadism: Theory and Practice*, Routledge, 2009.
- ¹⁶ ALGEMENE INLICHTINGEN- EN VEILIGHEIDSDIENST (AIVD), *Jihadism on the web: A breeding ground for Jihad in the modern age*, 2012, <<https://www.aivd.nl/english/publications-press/@2873/jihadism-web/>>, (ultimo accesso: 11 maggio 2015)
- ¹⁷ AIVD, *Jihadism on the Web*, cit.
- ¹⁸ AIVD, *Jihadism on the Web*, cit.
- ¹⁹ J. ARQUILLA, D. RONFELDT, *Defining Netwar* in «Networks and Netwars: The Future of Terror, Crime and Militancy», 2001.
- ²⁰ AIVD, *Jihadism on the Web*, cit.
- ²¹ W. MACLEAN, *Islamist videos, populists stir German worries*, <<http://uk.reuters.com/article/2011/09/05/uk-germany-security-idUKTRE7842HS20110905>>, 5 settembre 2011, (ultimo accesso: 11 maggio 2015).
- ²² C. ALLEN, *The Threat of Islamic Radicalism to the Homeland*, U.S. Senate Committee on Homeland Security, 14 settembre 2007, <<http://www.hsgac.senate.gov/hearings/the-threat-of-islamic-radicalism-to-the-homeland>>, (ultimo accesso: 11 maggio 2015).
- ²³ M. CONWAY, *Violent Online Radicalisation?: Weighing the Role of the Internet in Past, Present, and Future Terrorism*, Cyber Terrorism Project – Symposium 2014, Swansea University.
- ²⁴ Conway, *Violent Online Radicalisation?*, cit.
- ²⁵ Conway, *Violent Online Radicalisation?*, cit.
- ²⁶ M. SAGEMAN, *Leaderless Jihad: Terror Networks in the Twenty-First Century*, University of Pennsylvania Press, 2008.
- ²⁷ R. PANTUCCI, J. BRANDON, *UK Islamist and the Arab Uprisings*, Hudson Institute, <<http://www.hudson.org/research/9902-uk-islamists-and-the-arab-uprisings>>, 2012, (ultimo accesso: 11 maggio 2015).
- ²⁸ C. EDWARDS et. al., *Radicalisation in the Digital Era*, RAND Corporation, 2014.
- ²⁹ L. VIDINO, *Radicalization, Linkage and Diversity: Current Trends in Terrorism in Europe*, RAND Corporation, 2011.
- ³⁰ AIVD, *Jihadism on the Web*, cit.
- ³¹ NYPD, FBI Counter Terrorism Division, *The Radicalization Process: From Conversion to Jihad*, <<http://cryptome.org/fbi-jihad.pdf>>, (ultimo accesso: 11 maggio 2015).
- ³² S. HELFSTEIN: *Edges of Radicalization: Ideas, Individuals and Networks in Violent Extremism*, Combating Terrorism Center – West Point, 2012 <<https://www.ctc.usma.edu/posts/edges-of-radicalization-ideas-individuals-and-networks-in-violent-extremism>>, (ultimo accesso: 11 maggio 2015).
- ³³ Sageman, *Leaderless Jihad*, cit.
- ³⁴ D. BYMAN, J. SHAPIRO, *Be Afraid. Be A Little Afraid: The Threat of Terrorism from Western Foreign Fighters in Syria and Iraq*, Brookings Institution, 2014, <<http://www.brookings.edu/~media/research/files/papers/2014/11/western-foreign-fighters-in-syria-and-iraq-byman-shapiro/be-afraid--web.pdf>>, (ultimo accesso: 11 maggio 2015).
- ³⁵ M. LOMBARDI, *Nuove forme di terrorismo: Zombie*, ISPI Commentary, <<http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/nuove-forme-di-terrorismo-zombie-11994>>, (ultimo accesso: 11 maggio 2015).

Riferimenti bibliografici

R. BOSSONG, *The Evolution of EU Counter-Terrorism: European Security Policy After 9/11*, Routledge, 2012

J. BRACHMAN, *Global Jihadism: Theory and Practice*, Routledge, 2009

C. EDWARDS et. al., *Radicalization in the Digital Era*, RAND Corporation, 2014

ETH ZURICH, *Strategic Trends in 2015: Key Developments in Global Affairs*, Center for Security Studies, 2015, <http://www.css.ethz.ch/publications/Strategic_Trends/index_EN>, (ultimo accesso: 11 maggio 2015)

K.J. GREENBERG, *Al-Qaeda Now: Understanding Today's Terrorists*, Cambridge University Press, 2005

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2014*, Sistema di informazione per sicurezza della Repubblica, 2014, <<http://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/wp-content/uploads/2015/02/relazione-2014.pdf>>, (ultimo accesso: 11 maggio 2015)

M. SAGEMAN, *Understanding Terror Networks*, University of Pennsylvania Press, 2004

M. SAGEMAN, *Leaderless Jihad: Terror Networks in the Twenty-First Century*, University of Pennsylvania Press, 2008

P. SEIB, D. JANBEK, *Global Terrorism and New Media: The Post Al-Qaeda Generation*, Routledge, 2011

P. WALDMANN, *Understanding Violent Radicalization: Terrorist and Jihadist Movement in Europe*, Routledge, 2012.